

L'influenza “spagnola”

L'influenza “spagnola” è così chiamata poiché l'insorgere e la diffusione della pericolosa malattia vennero divulgati per la prima volta dai giornali della Spagna non soggetti alla censura di guerra. Negli stati belligeranti, invece, tali notizie non vennero diffuse per non demoralizzare ulteriormente la già provata popolazione. In realtà, il virus fu portato in Europa dalle truppe del Corpo di Spedizione Americano che, a partire dall'aprile del 1917, erano confluite in Francia. Dalle analisi effettuate sui corpi di alcuni militari americani deceduti per l'influenza, i ricercatori hanno potuto ricavare dei frammenti del virus e studiarlo alla luce delle attuali conoscenze.

Allo scoppio dell'epidemia, il conflitto durava ormai da quattro anni ed era diventato una guerra di posizione: milioni di militari vivevano quindi ammassati sui vari fronti, in trincee anguste con condizioni igieniche terribili che favorivano la diffusione del virus. Il particolare contesto storico in cui si diffuse causò una decimazione della popolazione civile più di quanto non avessero fatto gli eventi bellici in sé.

Nell'estate del 1918, l'influenza esplose in tutta la sua virulenza, accompagnandosi con gravissime complicazioni a livello polmonare, che procurarono la maggior parte dei decessi. La pandemia si diffuse a livello mondiale, colpì a ogni latitudine, persino nell'Artico e nelle remote isole del Pacifico, e causò una decimazione della popolazione civile superiore a quella provocata dagli eventi bellici. La prima guerra mondiale aveva infatti ucciso 10 milioni di persone, quasi esclusivamente militari; in sei mesi, tra la fine dell'ottobre 1918 e l'aprile 1919, l'influenza spagnola colpì un miliardo di persone, uccidendone circa 50 milioni, di cui circa 375.000 soltanto in Italia.

Non è mai stato tuttavia possibile quantificare con esattezza né il numero delle vittime né quello dei contagiati: essa colpì una persona su 200, in particolar modo nelle classi d'età comprese fra i 18 e i 29 anni, che di solito sono più resistenti al contagio. La spagnola mise in ginocchio l'intera Europa con un altissimo tasso di mortalità, che raggiunse in alcune comunità anche il 70%.

Va tenuto presente che, a quel tempo, gli antibiotici non erano stati ancora scoperti per curare eventuali infezioni batteriche concomitanti (la penicillina sarebbe stata scoperta da Alexander Fleming solo nel 1928) e che inizialmente non venne compresa la gravità e l'origine della malattia. Sebbene l'influenza fosse causata da virus, e quindi gli antibiotici non sarebbero comunque stati efficaci per contrastarla, la maggior parte dei morti si ebbero in realtà per complicanze batteriche, ovvero infezioni opportunistiche che si sovrapposero all'influenza nell'organismo indebolito. Per queste infezioni, gli attuali antibiotici avrebbero potuto rappresentare una cura efficace, riducendo drasticamente la mortalità.

In Italia, il primo allarme venne lanciato nel settembre del 1918, quando un medico del Servizio sanitario degli Arditi esortò il sindaco di Sossano (Vicenza) a chiudere le scuole per una sospetta epidemia di tifo. Si diffuse in tre successive ondate colpendo quasi tutto il paese. Dopo aver falciato una popolazione indebolita dagli anni di guerra, così come si era manifestata inaspettatamente la “spagnola” svanì improvvisamente: forse il virus si era mutato in una forma meno letale o i trattamenti più efficaci contro le polmoniti l'avevano debellata.